

RISPOSTE AL QUESTIONARIO DIOCESI DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA¹

Domanda previa *La descrizione della realtà della famiglia presente nella Relatio Synodi corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?*

Nella Relatio Synodi manca il riferimento alla sofferenza nell'ambito familiare; molte sono le famiglie che hanno al loro interno delle sofferenze fisiche e morali.

La realtà della famiglia è ben rappresentata, mancano forse alcuni aspetti della relazione tra le famiglie cristiane e la società, sempre più lontana dal cristianesimo: la chiesa intera potrebbe soffermarsi un po' su come aiutare le famiglie cristiane a rapportarsi in modo costruttivo con la società contemporanea, non in maniera passiva ma costruttiva, in modo da partecipare alla creazione di una nuova società più giusta. Le famiglie cristiane non sono isole all'interno del mondo, ma rischiano di diventarlo sempre di più.

Prima parte

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

La rilevanza della vita affettiva (nn. 9-10)

5. *In che modo, con quali attività sono coinvolte le famiglie cristiane nel testimoniare alle nuove generazioni il progresso nella maturazione affettiva? (cf. nn. 9-10). Come si potrebbe aiutare la formazione dei ministri ordinati rispetto a questi temi? Quali figure di agenti di pastorale specificamente qualificati si sentono come più urgenti?*

La testimonianza delle famiglie cristiane alle nuove generazioni circa la maturazione affettiva, talvolta carente anche tra le mura domestiche, è lasciata per lo più a libere iniziative. Come luoghi/occasioni di testimonianza si segnalano i corsi in preparazione al matrimonio, gli incontri con le famiglie che chiedono il battesimo per un figlio e, inoltre, alcune esperienze comunitarie (campeggi, vacanze...), dove nella quotidianità si testimoniano ai figli esempi di relazione affettiva matura, capace di dono gratuito di sé.

Per la formazione dei ministri ordinati, molti propongono tempi e luoghi di frequentazione e di incontro "alla pari" tra preti e coppie di sposi, caratterizzati da ascolto reciproco per imparare gli uni dagli altri; questo può efficacemente essere previsto anche negli anni del Seminario.

Ricorre, inoltre, il consiglio, per i ministri, di una formazione all'affettività anche psicologica e sociologica. Lo stretto contatto con il mondo della scuola, poi, consente di mettersi in relazione con le nuove generazioni e le loro famiglie.

Si suggerisce di valorizzare l'esperienza dei diaconi permanenti sposati, potenziando la testimonianza coniugale che possono dare, anche per facilitare una maggiore conoscenza della concreta vita familiare ai presbiteri.

Come agenti di pastorale si individuano diverse figure: «esperti» che abbiano studiato approfonditamente sia le dimensioni teologiche sia gli aspetti psicologici dell'affettività, al fine di aiutare le comunità nella testimonianza della visione cristiana della famiglia; «educatori» che siano in grado di accompagnare i ragazzi, fin dalla pre-adolescenza, ad apprezzare il valore della gratuità e del dono di sé, per poi saperli condurre negli anni ad una profonda comprensione di una affettività matura; «accompagnatori dell'esperienza matrimoniale», ovvero coppie di sposi oppure guide spirituali familiari che stabiliscano relazioni personali con le famiglie più giovani per accompagnarle; «equipe locali» che nelle diverse Zone pastorali siano preparate per il servizio alle famiglie nelle diverse zone della diocesi; «gli sposi» stessi, rendendoli consapevoli del dono ricevuto e del ministero loro proprio.

Si sottolinea, infine, la necessità di «fare rete» tra le famiglie (soprattutto le più giovani) e tra le numerose risorse già presenti e operanti nella diocesi.

¹ Abbiamo fatto la scelta di concentrarci solo su 24 domande (tra le 46 proposte), delle quali è riportato il numero.

La sfida per la pastorale (n. 11)

6. *In quale proporzione, e attraverso quali mezzi, la pastorale familiare ordinaria è rivolta ai lontani? (cf. n. 11). Quali le linee operative predisposte per suscitare e valorizzare il "desiderio di famiglia" seminato dal Creatore nel cuore di ogni persona, e presente specialmente nei giovani, anche di chi è coinvolto in situazioni di famiglie non corrispondenti alla visione cristiana? Quale l'effettivo riscontro tra di essi della missione loro rivolta?*

Nelle parrocchie sono presenti da tempo eventi e spazi frequentati anche dai lontani (sagre, attività di svago, scuole materne parrocchiali, oratori, benedizioni pasquali); tra questi ci sono anche proposte più specificamente per le famiglie (corsi in preparazione al matrimonio, incontri coi genitori che chiedono il battesimo per un figlio, incontri coi genitori dei fanciulli del catechismo), momenti che sono occasioni importanti in cui, a volte e per scelta, si crea un dialogo sereno sulle tematiche educative. Tuttavia, la pastorale familiare ordinaria è molto spesso rivolta quasi esclusivamente ai frequentanti, i quali talvolta faticano a integrare nuovi membri.

Per suscitare il desiderio di famiglia, di cui è possibile cogliere una traccia in un diffuso desiderio di relazioni significative, si suggeriscono alcune proposte: stabilire una pastorale apposita rivolta ai non battezzati e alle coppie conviventi non sposate; dare visibilità e soggettività ministeriale a coppie di sposi cristiani (famiglie) nel servizio educativo coi ragazzi e coi giovani; favorire incontri aperti a tutti in cui la famiglia cristiana possa, nella sua semplicità, portare ed esprimere le sue ricchezze; favorire attività di carattere culturale, per confrontarsi con altre realtà e far emergere la proposta cristiana di famiglia.

Le poche osservazioni sul riscontro della missione rivolta ai lontani segnala che, talvolta, quando si sfruttano le occasioni citate nel primo paragrafo, si registra una maturazione affettiva che impara ad assumere e mantenere gli impegni del matrimonio.

Seconda Parte Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (nn. 12-14)

7. *Lo sguardo rivolto a Cristo apre nuove possibilità. «Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (n. 12). Come è utilizzato l'insegnamento della Sacra Scrittura nell'azione pastorale verso le famiglie?*

Numerose parrocchie segnalano centri d'ascolto della Parola nelle famiglie; si propone anche di pensare percorsi di *lectio divina* per la condivisione nelle case, con modalità adatte ad illuminare la vita coniugale e a coinvolgere i figli.

Nei percorsi per i fidanzati la parola della Sacra Scrittura suscita interesse, più che altre parole.

Altri constatano ignoranza e carenza di formazione alla lettura e all'ascolto della Scrittura, nelle case o personalmente.

10. *Che cosa fare per mostrare la grandezza e bellezza del dono dell'indissolubilità, in modo da suscitare il desiderio di viverla e di costruirla sempre di più? (cf. n. 14)*

Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di riscoprire il dono dell'indissolubilità; non possono dare per scontato che i cristiani la ritengano possibile ancora oggi.

Invitare i giovani e i meno giovani ad accogliere l'indissolubilità come dono (prima ancora che come esigenza) richiede di mostrarne la bellezza antropologica. Occorre, cioè, curare la formazione della

persona, mostrare che la via di autentica realizzazione di sé passa attraverso l'apertura all'altro e che una scelta definitiva, a cui ci si mantiene fedeli anche nella fatica, edifica e fortifica la persona umana, la apre al futuro, non la svilisce né la inibisce. L'indissolubilità sollecita a non adagiarsi sulla risposta ai bisogni personali, ma a andare oltre verso mete più alte. Un'eco del fondamento umano dell'indissolubilità può essere individuato nel desiderio di eternità tipico del tempo dell'innamoramento.

Occorre, inoltre, mostrare che l'unione tra i coniugi è da costruire, è da volere consapevolmente; occorre aiutare le giovani coppie a interrogarsi sul proprio progetto di vita e a scegliere che cosa ne vogliono fare.

Si richiama l'importanza di una condivisione sincera tra marito e moglie, accompagnata da un cammino di vita spirituale e dalla preghiera, mediante i quali l'unione degli sposi si fortifica.

Apice dell'annuncio circa il dono dell'indissolubilità è indicare che nella famiglia si può vivere fin da subito la realtà del Regno di Dio, dove la regola è l'amore che abbatte l'egoismo.

Si segnalano due proposte concrete:

- La prima proposta riguarda modalità di testimonianza che siano incisive, ascoltando cioè il vissuto di coppie che hanno attraversato momenti di grande fatica, che abbiano trovato proprio nelle difficoltà l'occasione di rinforzare il legame reciproco, e che sappiano raccontare senza paura la loro fragilità. Questi incontri dovrebbero poter coinvolgere anche conviventi e coppie "irregolari".
- Una seconda proposta è la "festa degli anniversari", dove le famiglie sono invitate alla celebrazione comunitaria durante la quale rinnovano le promesse di fedeltà coniugale; è l'occasione per ricordare un dono ricevuto anche a chi non partecipa normalmente alla vita della comunità, e soprattutto ricorda ai cristiani che l'indissolubilità coniugale e il matrimonio sono un bene di tutta la comunità ecclesiale.

11. *In che modo si potrebbe aiutare a capire che la relazione con Dio permette di vincere le fragilità che sono iscritte anche nelle relazioni coniugali? (cf. n. 14). Come testimoniare che la benedizione di Dio accompagna ogni vero matrimonio? Come manifestare che la grazia del sacramento sostiene gli sposi in tutto il cammino della loro vita?*

La relazione con Dio ricorda all'uomo la sua fragilità e la sua fallibilità; tale consapevolezza può aiutare a superare il proprio egoismo, facilitando l'apertura all'altro.

Inoltre, la gratitudine di sentirsi amati da Dio e l'esperienza della misericordia del Padre verso i suoi figli possono aiutare ad accogliere le fragilità dell'altro e anche a superare tante cadute, incomprensioni e problemi quotidiani della vita familiare.

Per annunciare la benedizione di Dio sulla vita familiare, occorrono testimonianze di chi l'ha concretamente sperimentata nella propria storia familiare. Inoltre, è da riscoprire la forza della preghiera in famiglia e della vita sacramentale; è auspicabile che si incrementi nell'assemblea domenicale la preghiera per gli sposi cristiani. Infine, i corsi per fidanzati dovrebbero diventare «percorsi», per comunicare l'esperienza del rapporto di coppia e del matrimonio come cammino continuo.

Riscoprendo la ricchezza del magistero della Chiesa, occorre riesprimerlo in un linguaggio che appaia meno distante dalla maggior parte dei giovani di oggi. Occorre educare a celebrare il sacramento del matrimonio e ad accoglierne la grazia, non come a una benedizione "miracolosa" contro le difficoltà, ma come a un "basamento" che richiede la mobilitazione di tutte le proprie risorse umane e spirituali.

La famiglia, nel suo vivere quotidiano, nel rapporto tra i coniugi, nell'educazione dei figli, deve essere portatrice di speranza.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio (nn. 15-16)

13. *Come concepire la famiglia quale "Chiesa domestica" (cf. LG 11), soggetto e oggetto dell'azione evangelizzatrice al servizio del Regno di Dio?*

L'espressione «Chiesa domestica» non è sempre chiara ed è poco oggetto di annuncio nella predicazione. Ci si chiede se ogni famiglia unita dal matrimonio cristiano è «Chiesa domestica», oppure se sono necessari alcune caratteristiche/esperienze più specifiche.

Emergono sfumature diverse: famiglia come primo luogo di educazione cristiana (è anzitutto nella famiglia che si vive l'amore di Dio, praticando gli insegnamenti di Gesù e crescendo nella relazione con Lui nella preghiera); famiglia al servizio del Regno di Dio (la famiglia, lungi dall'essere un "fortino" chiuso riparato dall'esterno, deve aprirsi alle necessità dei più deboli con pazienza e dedizione); reciprocità tra famiglia e comunità (sia perché la famiglia diventa lievito per la comunità mentre da esse riceve forza e alimento, sia perché la famiglia evita alla mensa eucaristica di ridursi a vuoto ritualismo e la comunità ricorda alla mensa familiare il Donatore di ogni bene); decentramento della vita ecclesiale (dal campanile alle case).

14. Come promuovere la coscienza dell'impegno missionario della famiglia?

Si evidenzia una premessa: richiamando l'identità della famiglia come soggetto di evangelizzazione, occorre non dimenticare che l'impegno missionario della famiglia può fiorire nel momento in cui l'amore all'interno della casa trabocca; non è bene, dunque, invitare le famiglie a donarsi in numerose attività se "prima" non si prendono cura di loro stesse e della loro relazione.

Alcune indicazioni per promuovere la coscienza dell'impegno missionario:

- Ricordare l'appartenenza al popolo di Dio, la chiamata universale alla santità e la missione dei battezzati.
- Promuovere l'attenzione alle famiglie vicine in difficoltà, agli anziani, alle persone sole, agli emarginati, collaborando anche con le istituzioni territoriali di assistenza e di sostegno.
- Coinvolgere le famiglie nella progettazione educativa dei percorsi per i loro figli nelle parrocchie, spesso escluse o coinvolte solo formalmente.
- Promuovere la testimonianza delle famiglie verso altre famiglie.
- Promuovere preghiera di condivisione e di annuncio della Parola di Dio nelle case.
- Suscitare attenzioni e dibattito culturale verso l'istituto familiare.
- Creare "reti" di famiglie ed esperienze di associazionismo di famiglie.

La famiglia nei documenti della Chiesa (nn. 17-20)

15. La famiglia cristiana vive dinanzi allo sguardo amante del Signore e nel rapporto con Lui cresce come vera comunità di vita e di amore. Come sviluppare la spiritualità della famiglia, e come aiutare le famiglie ad essere luogo di vita nuova in Cristo? (cf. n. 21)

Per sviluppare la spiritualità della famiglia si suggerisce, anzitutto, di superare alcuni nodi problematici dell'attuale impostazione, che vede la parrocchia spesso rivolgere proposte di spiritualità ai singoli e chiedere un servizio pastorale a individui piuttosto che a coppie di sposi; uno sviluppo teologico e pastorale della ministerialità della famiglia cristiana oggi gioverebbe alla crescita di una autentica spiritualità familiare.

Si propone, inoltre, di favorire, mediante alcune famiglie "tutor", cammini di spiritualità familiare e "esercizi spirituali familiari", ovvero spazi di meditazione e di preghiera che ogni famiglia può vivere al proprio interno, coinvolgendo tutti i membri della famiglia. A questo proposito servirebbero anche sussidi specifici.

La spiritualità familiare deve attingere alla grazia sacramentale del matrimonio, fondarsi sulla Sacra Scrittura e sul Vangelo in particolare, ed essere centrata sulla vita di Cristo. Essa ruota attorno al discernimento della provvidenza di Dio nella vita di ogni giorno, nelle gioie, nei dolori e nella pace.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (nn. 23-28)

20. Come aiutare a capire che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio e come esprimere questa verità nell'azione pastorale della Chiesa verso le famiglie, in particolare quelle ferite e fragili? (cf. n.

28)

- Contrastare la solitudine e accompagnare personalmente ciascuno.
- Favorire il rispetto della persona e valorizzare il senso religioso che la anima anche dopo l'esperienza di un fallimento.
- Favorire incontri della comunità in cui i temi della fragilità umana e della misericordia di Dio non siano nascosti, ma piuttosto condivisi per incentivare la preghiera reciproca gli uni per gli altri, nella consapevolezza che ogni nucleo familiare può nascondere al proprio interno situazioni di fragilità e di disagio.
- Convertire le nostre comunità cristiane perché siano luoghi di vera comunione; solo così potranno essere in grado di accogliere e prendersi cura delle famiglie fragili e ferite.
- Infine, conoscere bene la disciplina della Chiesa per evitare superficialità e travisamenti, che possono sfociare nel giudizio, e per evitare atteggiamenti "buonisti", che non corrisponderebbero a una accoglienza reale della situazione delle persone. La misericordia, infatti, non si accontenta di offrire il perdono, ma invita a fare un passo avanti.

21. *Come possono i fedeli mostrare nei confronti delle persone non ancora giunte alla piena comprensione del dono di amore di Cristo, una attitudine di accoglienza e accompagnamento fiducioso, senza mai rinunciare all'annuncio delle esigenze del Vangelo? (cf. n. 24)*

Il primo coinvolgimento deve avvenire tramite l'accoglienza, l'amicizia, la visita e la relazione umana; inizialmente forse non è opportuno invitare alla partecipazione di riti di cui probabilmente non comprendono la ricchezza.

Si possono valorizzare i germi di bene che sono presenti, ad esempio promuovendo la funzione genitoriale.

Se, poi, nasce il desiderio di una partecipazione più piena alla vita della comunità, si può poi valutare di coinvolgerli in attività di servizio o di catechesi.

Qualcuno si interroga sulla possibilità di rivedere le esigenze di regolarità per poter fare il padrino, esigenza che spesso diventano occasione per allontanare, anziché per avvicinare, le persone; c'è anche chi propone – a condizione della serietà della richiesta e dell'impegno nel cammino di fede – di poterli ammettere all'eucaristia, valorizzando il cammino spirituale personale e non soltanto l'osservanza di una necessaria disciplina.

Terza Parte **il confronto: prospettive pastorali**

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (nn. 39-40)

28. *Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?*

Pensiamo che i percorsi in preparazione al matrimonio debbano trasformarsi in occasioni di primo annuncio, un annuncio che può e deve partire dalla realtà che i fidanzati stanno vivendo: l'amore di coppia e la decisione di una scelta definitiva di dono di sé; in questo c'è già una pagina di Vangelo. La realtà dell'amore umano è già luogo di grazia. Ma occorre tornare a dire, e soprattutto a mostrare, che cosa significa "amare". La "qualità" dell'amore, poi, dipende dalla qualità della fede, perché la fede porta alla conversione del cuore e trasfigura le nostre relazioni.

Siamo consapevoli che non si può avere la pretesa di reimpostare la comunicazione, l'affettività, la conoscenza di sé, il rapporto con le famiglie di origine, i valori di riferimento... in poche serate. Non è certo inutile aiutare a riflettere anche su questi aspetti così importanti, che chiedono agli accompagna-

tori diverse competenze, ma è altrettanto prezioso suscitare un nuovo interesse per un cammino di fede e provare a “riagganciare” le persone più lontane alla comunità.

Si constata che i fidanzati come figura vocazionale e il tempo del fidanzamento come tempo di grazia sono quasi scomparsi nelle comunità parrocchiali, tranne alcuni casi di coppie di giovani che chiedono di essere seguite dai sacerdoti. Finché però permane la domanda di sposarsi in chiesa e la prassi del “corso prematrimoniale” siamo chiamati ad investire su questa “pastorale missionaria” e forse anche ad alzare il livello della proposta pur nell’adesione all’eterogeneità e alla complessità della realtà.

Spesso è più la “struttura” del corso che non i contenuti a mediare il messaggio.

Pur consapevoli delle limitate risorse di tante realtà parrocchiali, pensiamo che, nel preparare un percorso, si debbano comunque tenere presenti alcuni minimi criteri:

- un numero di partecipanti proporzionato agli accompagnatori;
- tempi più distesi: sia per quanto riguarda i singoli incontri, sia come durata (minimo 8-9 incontri);
- l’importanza della presenza di coppie-guida adeguatamente preparate, inserite nella comunità e con un chiaro mandato, che coordinino il corso;
- il legame con la comunità cristiana.

Questo è ciò a cui tutti dovrebbero tendere, anche al fine di una maggiore omogeneità tra i vari corsi.

La comunità rimane ancora troppo spesso a margine di questi percorsi che sono appaltati a poche coppie, a qualche sacerdote e agli esperti. Si dovrebbe investire nella formazione di alcuni sposi, che condividano la vocazione di accompagnare al matrimonio e nel matrimonio le giovani coppie e che siano un ponte rispetto alla comunità parrocchiale.

Inoltre, la dimensione domestica dell’accoglienza nelle case potrebbe essere molto efficace nel creare relazione e nel favorire il confronto tra i fidanzati.

È bene che almeno livello diocesano ci siano anche altre proposte più ricche per chi desidera fare un cammino di fede come coppia non immediatamente finalizzato alle nozze.

Infine si chiede anche di dare orientamenti pastorali chiari di fronte ad alcuni “corto-circuiti” che si creano frequentemente nella pastorale matrimoniale, ai quali i preti danno risposte differenti, arbitrarie oppure non se ne parla.

- Se due convivono, secondo le norme non possono ricevere l’assoluzione, anche se si confessano il giorno prima del loro matrimonio (e non poche volte i nubendi si scandalizzano sia stata loro rifiutata l’assoluzione, visto che erano andati a confessarsi per prepararsi bene al matrimonio e ricevere la Comunione!). E così succede che gli sposi non possono fare la Comunione nel loro matrimonio, a meno che trovino un prete “buono” che li assolva. Tutto questo è difficile da capire e far capire!

- Crescono le domande di Battesimo e di Cresima in età adulta da parte di coloro che non hanno potuto completare l’iniziazione cristiana in età scolare. In molti casi, queste domande provengono da conviventi, che magari hanno riscoperto la fede proprio grazie al loro partner. E chiedono di battezzarsi, di cresimarsi per sposarsi in chiesa. Anche qui, a rigor di logica, non potrebbero ricevere i sacramenti del Battesimo e della Cresima in quanto conviventi, ed è inutile chiedere loro di sposarsi prima, spiegando che è previsto il matrimonio tra un battezzato e una parte catecumena, che la Cresima non è “obbligatoria”... Succede così che neofiti e cresimati partecipano all’Eucaristia nella celebrazione del loro Battesimo o della loro Confermazione (se un prete li ha assolti), e poi non si comunicano più fino a che non si sposano in chiesa... A motivo della convivenza si dovrebbe chiedere che celebrino Battesimo e Cresima il giorno prima del matrimonio, ma da un punto di vista organizzativo e celebrativo è una soluzione difficilmente praticabile.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (n. 40)

31. *La pastorale di accompagnamento delle coppie nei primi anni di vita familiare – è stato osservato*

nel dibattito sinodale – ha bisogno di ulteriore sviluppo. Quali le iniziative più significative già realizzate? Quali gli aspetti da incrementare a livello parrocchiale, a livello diocesano o nell'ambito di associazioni e movimenti?

Anche noi constatiamo la fragilità di questo aspetto della pastorale e la necessità di un maggior investimento nell'accompagnamento delle giovani coppie.

Occorre riconoscere il carisma e suscitare la disponibilità di alcune famiglie della parrocchia, che si facciano carico delle giovani coppie dal fidanzamento, al corso prematrimoniale fino al matrimonio stesso e magari in occasione del battesimo dei figli.

È importante offrire incontri formativi e momenti di preghiera e di fraternità e condivisione adatti alle giovani coppie in modo da creare dei legami e sostenere una lettura di fede dei cambiamenti e delle difficoltà della vita matrimoniale. L'armonia della famiglia dipende dal riuscire ad acquisire alcune "competenze", quali: la capacità di ascolto e dialogo tra i coniugi, la loro intesa sessuale, la gestione insieme dei soldi, la distribuzione dei compiti (in un'epoca di pari opportunità!), nel tempo dedicato ai figli, nel far spazio a disabili, anziani o ammalati cronici in casa, ecc...

Si colloca in tale contesto l'importanza di promuovere incontri per genitori o la costituzione di gruppi parrocchiali di sposi-genitori, che non diventino però chiusi, esclusivi, fatti solo di persone che si conoscono da tempo o da quelli più impegnati in parrocchia. Spesso questi gruppi non riescono a coinvolgere chi non vive condizioni "regolari".

Anche le scuole materne parrocchiali possono essere un'occasione di contatto importante.

Resta il problema di avvicinare la maggioranza delle famiglie più lontane. Un'occasione potrebbe essere la richiesta del battesimo e il percorso di iniziazione cristiana dei figli.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (nn. 41-43)

33. *La comunità cristiana è in grado di essere pastoralmente coinvolta in queste situazioni? Come aiuta a discernere questi elementi positivi e quelli negativi della vita di persone unite in matrimoni civili in maniera da orientarle e sostenerle nel cammino di crescita e di conversione verso il sacramento del matrimonio? Come aiutare chi vive in nelle convivenze a decidersi per il matrimonio?*

Il più delle volte la comunità cristiana incrocia queste situazioni in occasione della richiesta di sacramenti per i figli o, a volte (in modo più difficoltoso e imbarazzante), in ordine alla richiesta di svolgere il ruolo di padrino o di madrina.

La comunità nei suoi ministri o negli accompagnatori ai sacramenti del matrimonio e del battesimo può aiutare ad ascoltare e a suscitare quel desiderio di "per sempre" che c'è nel cuore di ogni persona e può annunciare come l'amore maturo di una coppia sia già per sua natura una via che unisce al Signore.

In merito alla convivenza alcuni ritengono che l'attuale posizione della Chiesa abbia come effetto che le persone che vivono in questa situazione si sentano spesso non accolte, nonostante le buone intenzioni dei sacerdoti e dei laici. Questo a volte determina un più facile allontanamento dei figli dai percorsi dell'iniziazione cristiana.

Anche la comunità cristiana dovrà allora essere aiutata a compiere un cammino di conversione in ordine alla capacità di farsi vicino, offrendo la testimonianza dell'amicizia, dell'accoglienza, specialmente quando ci sono bambini.

Per coloro che hanno un percorso di fede ci sembra doveroso affermare che il matrimonio è secondo il progetto di Dio, mentre la convivenza no.

Per le coppie sposate civilmente, prima di una scelta verso il matrimonio religioso, appare necessaria una conversione personale, il ritorno a un rapporto di fede trascurato o dimenticato.

La scelta del matrimonio cristiano dovrebbe essere il frutto di un'adesione piena e cosciente alla fede, pertanto riteniamo necessario un impegno nell'evangelizzazione. Anche in questo caso può essere incisiva la testimonianza di altre coppie.

Si fa fatica a comprendere l'esclusione dai sacramenti di quei coniugi credenti, ma che hanno potuto contrarre il matrimonio solo civilmente perché il loro partner non voleva sposarsi in chiesa! Il loro legame non ha nessun valore? Devono essere esclusi per sempre dai sacramenti?

Qualcuno propone di arrivare a distinguere il matrimonio religioso da suoi effetti civili.

A volte per i conviventi la difficoltà ad assumersi un impegno definitivo è dovuto a mancanza di lavoro o problemi economici; anche l'incremento delle separazioni può scoraggiare diversi giovani.

L'impegno politico a favore di una legislazione maggiormente pro-family è un servizio importante; in alcuni casi, infatti, la legge italiana non promuove e non tutela la famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (nn. 44-54)

38. La pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati necessita di un ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente «la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti» (n. 52). Quali le prospettive in cui muoversi? Quali i passi possibili? Quali suggerimenti per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?

Tralasciamo i contributi sull'importanza dell'accoglienza e del far sentire comunque parte della comunità le persone che vivono queste situazioni. Già da anni sono state ribadite diverse cose condivisibili: invito a partecipare alla preghiera, all'ascolto della Parola; coinvolgimento nella carità... Senza la pretesa di offrire soluzioni ci limitiamo a riportare alcune perplessità e riflessioni.

Si constata che alcuni sacramenti (Battesimo, Cresima, anche il Matrimonio stesso) vengano conferiti senza verificare più di tanto le disposizioni di chi si accosta, soprattutto in ordine alla fede (si dice che il sacramento pur valido non è fruttuoso). Per l'Eucarestia invece l'aspetto del dono cede il passo ad altri presupposti o condizioni, pur trovandoci magari alla presenza di un serio cammino di fede.

Alcuni richiamano il principio della vita sacramentale come realtà unica e quindi il legame tra matrimonio e Eucaristia. Altri, invece, invitano al superamento dell'impostazione, secondo la quale la domanda decisiva diviene: "Si può o non si può?" e non piuttosto "Il Signore le ha accolte? C'è una via anche per loro che non sia semplicemente un tornare indietro, soprattutto quando questo è impossibile o molto difficile?". La grazia è relazione tra Dio e l'uomo e, se si riconosce che questa relazione è in essere, come va nutrita e accompagnata? In questa prospettiva, all'interno di un percorso di revisione e di penitenza, l'Eucaristia potrebbe svolgere la funzione di "pane dei poveri".

La maggior parte esprime riserve sulla soluzione della comunione spirituale: infatti, se è possibile la comunione spirituale ed essa ha gli stessi effetti della comunione sacramentale, perché non dovrebbe essere ammessa anche la partecipazione a quest'ultima? Si è sottolineato che, comunque, si tratterebbe di una situazione penalizzante, che forse avrebbe senso all'interno di un cammino che avesse però come sbocco la partecipazione piena al sacramento.

Alcune richieste che vengono poste al divorziato/a che trova una nuova compagna/o sono contrarie al senso stesso del rapporto di amore tra un uomo e una donna: ci riferiamo alla norma del “vivere da fratello e sorella”, che media un'idea povera di matrimonio, riducendolo all'aspetto dell'unione sessuale.

A volte proprio il fallimento della prima relazione determina in alcuni casi l'apertura all'invocazione della grazia di Dio e una maggiore maturità umana nel vivere il secondo rapporto. La disciplina ecclesiale dovrebbe tener conto di questo, per evitare che la legge blocchi e non favorisca questi cammini di “rigenerazione”, che possono partire da molto lontano, da situazioni di fallimento, di peccato, di estraniamento dalla Chiesa.

C'è poi da discernere tra diverse condizioni: chi è stato abbandonato, chi ha incontrato una persona già separata, chi non si è reso responsabile di una separazione o di infedeltà, chi ha perdonato e ha tentato una riconciliazione, chi si è fatto carico dei figli, chi vive una seconda unione in modo stabile e forse più maturo di prima, chi ha scoperto soltanto dopo o nel fallimento del proprio matrimonio un percorso di fede, chi porta dei pesi grandi e dà prova di carità, chi è pentito del male che ha commesso e a cercato di ripararvi...

A volte persone con situazioni “non regolari” vivono delle forme di carità coniugale e genitoriale molto alte e ci sembrano più vicine a Dio di altre persone regolarmente sposate che invece vivono con tiepidezza e ipocrisia il loro rapporto e la loro una fede.

Non ci sembra che la soluzione possa essere quella di ammettere una specie di seconde nozze come nella prassi ortodossa (posizione difficilmente conciliabile con l'unicità e l'indissolubilità del matrimonio), così come la soluzione non sta neanche nell'ampliare i criteri di riconoscimento della nullità matrimoniale (anche se è auspicabile un percorso più snello). Ci sembra più onesto offrire dei percorsi di discernimento che siano rispettosi della verità delle cose e della realtà presente, che contemplano sia il fallimento che la conversione.

Qualcuno ha anche espresso molte riserve sulla possibilità che il giudizio di nullità possa essere di aiuto in molte di queste situazioni difficili. Si tratta di due fattispecie del tutto diverse e confonderle esporrebbe al rischio dell'ipocrisia. E' stata considerata molto problematica l'eventualità di considerare l'assenza della fede come causa invalidante, proprio per la difficoltà di darle una forma canonica.

Rispetto alle problematiche pastorali connesse con le nullità matrimoniali che vengono pronunziate dai tribunali ecclesiastici, il disagio dipende dal fatto che la nullità riguarda ciò che è avvenuto allora, mentre nulla si dice su ciò che sta avvenendo adesso, soprattutto se la nullità è invocata per regolarizzare nuovi rapporti. Un cammino penitenziale diocesano potrebbe fin da ora essere di grande aiuto ai parroci, che spesso si trovano in grave imbarazzo; si darebbe così un segno che la Chiesa non è preoccupata della conformità alle regole in sé, ma che anche le regole sono degli aiuti all'interno di un cammino vocazionale.

Sebbene comprendiamo la necessità di una norma generale, ogni situazione chiederebbe un accompagnamento personale; il nostro approccio non può essere solamente giuridico, ma deve essere spirituale. Qualcuno suggerisce che tale discernimento dovrebbe essere affidato ad alcuni sacerdoti o addirittura ai parroci sotto la supervisione del Vescovo.

Occorrerebbe istituire dei percorsi diocesani, penitenziali, di riconciliazione o di rigenerazione di carattere pubblico sull'esempio del catecumenato, ai quali potrebbero accedere anche altre persone che si riavvicinano o che hanno commesso altri peccati, che abbiano al termine la possibilità della riammissione alla Comunione sacramentale.

In questi percorsi di fede la persona che ha vissuto il fallimento del proprio matrimonio dovrebbe essere aiutata alla luce della misericordia di Dio a considerare le proprie responsabilità, a maturare un perdono, a riparare il male commesso, a leggere nel passato e nel presente le chiamate di Dio, ad approfondire il significato del matrimonio e dell'eucarestia...

La sofferenza che si tramuta in gioia nelle persone ferite e poi guarite e riammesse dopo il proprio periodo di cammino, potrebbe essere una forte testimonianza verso chi si sente ancora escluso.

I figli di persone che hanno conosciuto un fallimento matrimoniale hanno bisogno della testimonianza anche di altre coppie; anche in questo è preziosa la vicinanza della comunità.

L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale (nn. 55-56)

40. *Come la comunità cristiana rivolge la sua attenzione pastorale alle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale? Evitando ogni ingiusta discriminazione, in che modo prendersi cura delle persone in tali situazioni alla luce del Vangelo? Come proporre loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione?*

Nella domanda si dà per scontato che sia un problema di tutta la famiglia, mentre non è detto che sia vissuto come tale. Anche se il più delle volte i genitori vivono nello smarrimento, nella solitudine o con disagio e senso di colpa la scoperta e l'accompagnamento dell'orientamento omosessuale dei propri figli.

Le nostre comunità il più delle volte sono impreparate ed estranee di fronte a tali situazioni; situazioni molto dolorose per chi le vive e estremamente difficili da condividere. Infatti, al di là di alcuni fenomeni di ostentazione mediatica, l'omosessualità costituisce ancora un tabù, di cui si fatica a parlare, se non in modo superficiale o addirittura volgare e ironico.

Spesso il percorso per arrivare a capire e ammettere questa tendenza è molto duro e, a volte, porta le persone ad allentare i legami con amici e famigliari per paura di essere giudicati e non capiti.

Si è concordi nel sottolineare atteggiamenti di rispetto e delicatezza nel rapportarsi a queste situazioni, delle quali spesso non conosciamo la genesi o il vissuto personale.

Occorre accompagnare queste persone e le loro famiglie con una prossimità fraterna e discreta cercando di mettere in luce un cammino nel quale emerga la volontà del Signore e un progetto di vita cristiana.

Crediamo che possa essere di grande aiuto leggere la Parola del Signore e pregare insieme: spesso è il Vangelo stesso che illumina anche queste condizioni.

Si ritiene giusto che la Chiesa, al fine tutelare la famiglia naturale e i bambini, non ceda riguardo agli orientamenti che ha più volte espresso: non si equipari quindi il matrimonio eterosessuale a quello omosessuale, né si apra la strada alle adozioni omosessuali.

Occorre poi distinguere il “diritto” di volersi bene, dalla esigenza di essere famiglia; anche e specialmente in ordine alla paternità e maternità, come pure all'adozione.

Secondo il progetto di Dio non si può considerare famiglia quella composta da persone dello stesso sesso e questo non solo perché non possono procreare.

Infine, crediamo che il discorso sulle distorsioni della sessualità debba essere ampliato; è una realtà presente anche in molte coppie eterosessuali cristiane: la violenza in certi rapporti, il poco rispetto dell'altro e certe forme di erotismo non finalizzate alla vita ma al solo piacere ne sono un esempio.

41. *Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunziare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della Humanae Vitae del Beato Paolo VI?*

Poco è stato fatto per annunziare e promuovere efficacemente l'apertura alla vita e la bellezza, la dignità umana del diventare padre e madre alla luce dell'esempio dell'*Humanae Vitae* del beato Paolo VI. Ancora si pensa (per chi ne ha sentito parlare) che sia semplicemente l'enciclica della proibizione dei metodi anticoncezionali e che sia l'emblema della mentalità retrograda della Chiesa. Questo documento magisteriale va dunque ripreso nella formazione, affrontando le tematiche dell'amore coniugale e della paternità responsabile alla «luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione» (HV 7). E già nell'enciclica di Paolo IV c'è l'invito a far camminare insieme verità e misericordia. In quest'ottica vanno affrontate le singole situazioni. Tuttavia, data la complessità della vita familiare (già ricordata da Paolo IV), e data l'importanza della vita sessuale nell'armonia di coppia, si chiede che la Chiesa possa mostrare maggiore comprensione di fronte al ricorso a volte agli anticoncezionali nei rapporti matrimoniali.

Sono presenti da diversi anni in diocesi il Movimento per la vita e il Centro aiuto alla Vita, che promuovono incontri di formazione sul tema.

Altre occasioni di annuncio si sviluppano nella catechesi ordinaria, nei momenti dedicati alle famiglie e nei percorsi di educazione all'affettività o di preparazione al matrimonio.

È da rilevare che oggi meno frequentemente si parla del valore della castità, del dono della fecondità, dei metodi naturali...

La bellezza e la dignità della genitorialità si manifesta soprattutto attraverso la testimonianza diretta delle famiglie.

42. *Una maternità/paternità generosa necessita di strutture e strumenti. La comunità cristiana vive un'effettiva solidarietà e sussidiarietà? Come? Come incoraggiare alla adozione e all'affido quale segno altissimo di generosità feconda?*

Non è scontato che una coppia si senta incoraggiata dal contesto comunitario nel vivere la genitorialità. A volte l'amicizia tra famiglie, la disponibilità all'aiuto reciproco e la testimonianza tra coppie all'interno della parrocchia o di un movimento, sono un aiuto nel vivere con maggior fiducia e generosità l'apertura alla vita.

Alcune coppie o famiglie in difficoltà (oggi in forte aumento) sono sostenute dalle Caritas parrocchiali o da altre famiglie.

Il "Centro aiuto alla vita" attraverso alcuni progetti sostiene le coppie o le mamme nell'accogliere i bambini anche in situazioni difficili.

Spesso si incontrano coppie che soffrono a causa della sterilità. Questo tema andrebbe approfondito, sia in merito alle tecniche di procreazione assistita, sulle quali spesso le famiglie sono abbandonate a loro stesse nel discernimento, sia in merito all'affido, all'adozione o ad altre forme di fecondità.

La testimonianza e l'amicizia con famiglie affidatarie è spesso il motore che incoraggia e la rete che sostiene nell'intraprendere questa esperienza di accoglienza verso i più piccoli.

Essa è spesso agevolata dalla conoscenza delle esigenze del proprio territorio ed è veicolata da piccoli progetti che consentono di entrare progressivamente in contatto con questa realtà.

Esistono sia a livello ecclesiale che civile iniziative di sensibilizzazione.

Anche in alcuni percorsi di preparazione al matrimonio se ne parla.

Molti rilevano che spesso l'adozione trova nelle leggi degli ostacoli alla sua effettiva applicazione: la rigidità, la lunghezza e a volte il costo dei percorsi scoraggiano le famiglie.

Alcune poi ricorrono a sistemi eticamente non conformi alla dottrina cristiana.

43. *Il cristiano vive la maternità/paternità come risposta a una vocazione. Nella catechesi è sufficientemente sottolineata questa vocazione? Quali percorsi formativi vengono proposti perché essa guidi effettivamente le coscienze degli sposi? Si è consapevoli delle gravi conseguenze dei*

mutamenti demografici?

Il tema della maternità/paternità è affrontato all'interno di alcuni percorsi in preparazione al matrimonio. Anche le coppie giovani che iniziano il loro cammino dovrebbero essere sostenute a vivere i passaggi della chiamata a diventare genitori e al servizio della vita.

Pensando a questo tema come logicamente inserito in un percorso ben più ampio di educazione affettiva e al senso dell'amore, a volte, ci sentiamo in ritardo: l'educazione all'affettività inizia in famiglia da subito e deve essere proposta ai giovani prima ancora di essere coppie.

Anche su questo aspetto ha un grande valore la testimonianza di coppie e famiglie che con le loro scelte e con la loro vita testimoniano ai giovani la bellezza dell'apertura alla vita sia come accoglienza di figli propri che come accoglienza di bimbi in affido/adozione.

Infine l'Azione Cattolica locale offre ogni anno un "Progetto genitori" e anche a livello parrocchiale si organizzano incontri su temi legati all'educazione umana e cristiana dei figli.

Rispetto poi ai mutamenti demografici stiamo registrando: il calo della natalità, la mobilità delle famiglie e la riduzione dei legami parentali, la presenza di molte famiglie mononucleari, l'aumento degli anziani da assistere, la sfida dell'integrazione sociale e la forte immigrazione.

Ad oggi non abbiamo sviluppato una riflessione matura sugli effetti che queste mutazioni determineranno sulla vita delle nostre parrocchie; rappresentano principalmente un timore e una forte discontinuità col passato ma fatichiamo a trovare elementi che indirizzano l'attività pastorale.

Il problema della denatalità è ben chiaro a tutti; si evidenziano i problemi legati ad una difficoltà progettuale per le nuove generazioni e famiglie: difficoltà economiche, precarietà del lavoro, contesto sociale che non promuove la famiglia, ma il singolo...

Si osserva inoltre il cambiamento nell'esperienza di territorialità e di residenzialità a causa dei continui mutamenti di luogo a volte imposti dalla mobilità connessa con la ricerca del lavoro. Ne risentono le forme di aggregazione, talvolta destinate ad una provvisorietà, che mina la fecondità delle relazioni.

44. Come la Chiesa combatte la piaga dell'aborto promuovendo un'efficace cultura della vita?

L'aborto è davvero una piaga delle nostre società occidentali, aggravata dal diffondersi di sempre nuovi ritrovati della scienza, che favoriscono la deresponsabilizzazione e la superficialità, soprattutto nei giovani e addirittura negli adolescenti. I cattolici sono chiamati a difendere la vita in tutti gli ambiti dove tale valore viene messo in pericolo, viene intaccata la sua incondizionatezza (legislativo, giuridico, sanitario, nei media, nell'istituzione scolastica...). Va testimoniata e annunciata la cultura della vita e della solidarietà, trovando i modi per essere vicini come genitori, educatori agli adolescenti, ai giovani. Ancora poco si fa a livello parrocchiale se non con all'interno di alcuni percorsi sull'affettività.

Sono presenti da diversi anni in diocesi il Movimento per la vita e il Centro aiuto alla Vita che che si adoperano per aiutare situazioni di bisogno e promuovono incontri di formazione a favore di una cultura della vita.

Alcuni Circoli culturali e alcuni strumenti di informazione tengono vivo il tema e il dibattito culturale. Spesso prevale una diffusa ignoranza e un atteggiamento di forte soggettivismo.

Non siamo attrezzati neanche nell'accompagnare in un serio cammino penitenziale le persone che hanno scelto di abortire.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (nn. 60-61)

45. *Svolgere la loro missione educatrice non è sempre agevole per i genitori: trovano solidarietà e sostegno nella comunità cristiana? Quali percorsi formativi vanno suggeriti?*

Il percorso di catechismo, le attività di oratorio, le proposte di servizio, di formazione, di preghiera e le esperienze forti dopo la Cresima sono momenti importanti per la crescita dei ragazzi. Quando cominciano a cercare il loro spazio al di fuori della famiglia, la vita parrocchiale è una risposta importante, perché permette l'incontro con altre figure di giovani e di adulti significative. Questi percorsi vanno quindi curati e sostenuti dall'intera comunità educante e dai genitori stessi.

Attraverso alcuni incontri alla Scuola Materna parrocchiale la comunità può aiutare i genitori nel loro compito educativo.

È importante creare delle "reti di famiglie" che possano essere di sostegno sia alla coppia che nelle fatiche educative dei figli.

Un gruppo di famiglie che condivide un cammino potrebbe essere un buon terreno perché nuove famiglie che si affacciano possano sentirsi accolte e accompagnate.

La condivisione delle gioie e delle difficoltà tra genitori nei momenti di preghiera e di dialogo e le esperienze comunitarie tra famiglie (campeggi, preghiera nelle case, momenti di aggregazione, formazione e condivisione sulla Parola di Dio vissuti in comunità...) hanno una ricaduta positiva per la famiglia che non si sente sola e anche per i figli che maturano un senso comunitario e di appartenenza più forte.

46. *Come promuovere nei genitori e nella famiglia cristiana la coscienza del dovere della trasmissione della fede quale dimensione intrinseca alla stessa identità cristiana.*

Del "dovere della trasmissione della fede" se ne parla nella preparazione al matrimonio, nella catechesi battesimale ai genitori, poi nel momento della catechesi dei figli, ma è ancora troppo poco. La famiglia cristiana riceve il mandato della trasmissione della fede ai figli già dal sacramento del matrimonio, ma spesso manca un'idoneità di fondo a causa dell'assenza di un percorso di fede, per cui il comportamento di molti genitori non costituisce per i figli un esempio convincente di vita cristiana.

Per promuovere la coscienza del dovere della trasmissione della fede nelle famiglie cristiane sarebbe necessario fare "un patto formativo" con le famiglie che chiedono i Sacramenti per i figli: ai genitori sin dall'inizio del percorso di iniziazione cristiana andrebbe chiesta la disponibilità alla collaborazione e ad un dialogo sulla fede tra genitori e le figure preposte ad accompagnarli.

Si dovrebbe chiarire che l'obiettivo non è l'ammissione ai Sacramenti, ma il generare alla fede i figli e che il cammino dei figli può diventare una riscoperta per i genitori.

Un adulto sente il dovere di trasmettere la fede se ritiene di avere un tesoro importante da condividere, da donare al figlio. In questo senso vanno sostenuti tutti i cammini di preghiera, di condivisione della Parola e i percorsi di formazione che aiutano gli adulti ad incontrare il Signore.

A volte le comunità parrocchiali sono concentrate più sulla trasmissione di contenuti ai bambini o sull'organizzazione di eventi aggregativi, che sull'evangelizzazione.

È ancora molto immaturo un pensiero di catechesi o di nuova evangelizzazione verso le persone adulte che sono in ricerca o che abbiamo modo di intercettare attraverso il catechismo.

Forse si dovrebbero formare delle figure adatte a questo compito, dei "catechisti per gli adulti" (non necessariamente gli stessi dei figli) che insieme al parroco possano offrire ogni anno dei piccoli per-